

**OGGI INCONTRO CON IL GOVERNO PRODI SULLA PRIVATIZZAZIONE**

# Fincantieri, sciopero solo della Fiom

I sindacati si oppongono al progetto di privatizzazione di Fincantieri tramite quotazione in Borsa, se sarà messo sul mercato più del 48% del capitale; se il gruppo sarà riorganizzato dividendolo fra più società; se la cessione di quote pubbliche comporterà l'ingresso tra i soci di aziende straniere concorrenti di Fincantieri; se l'azienda confermerà l'intenzione di acquistare cantieri low cost nell'Europa dell'Est nei quali delocalizzare la produzione. Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil chiedono a Fincantieri e governo Prodi che la privatizzazione non comprometta l'unità e l'integrità del gruppo, che il controllo resti in mano pubblica, che la produzione resti in Italia.

Oggi il governo nazionale riferirà ai sindacati gli sviluppi relativi agli impegni assunti lo scorso 17 maggio con le parti sociali. Il progetto di privatizzazione, targato Giuseppe Bono, A. d. della società triestina, ha non poco allarmato i sindacati dei metalmeccanici, al punto che per oggi la Fiom-Cgil da sola ha proclamato due ore di sciopero a fine turno in tutte le fabbriche del gruppo malgrado Palazzo Chigi abbia fissato il nuovo incontro di aggiornamento.

Anche nel Cantiere navale di Palermo, dunque, le tute blu aderenti alla Fiom incroceranno le braccia per due ore a fine turno. Si sono dissociate dalla protesta la Fim-Cisl e la Uilm-Uil, che avevano condotto la protesta prima raccogliendo firme e poi partecipando agli incontri con il governo e l'azienda. In due note distinte ma dai contenuti analoghi, Fim e Uilm hanno spiegato che la posizione unitaria raggiunta da Fiom, Fim e Uilm nel coordinamento nazionale del primo marzo ha trovato riscontro negli impegni assunti il 17 maggio dal viceministro ai Trasporti De Piccoli e dal sottosegretario all'Economia Tononi. E che oggi all'incontro con il governo parteciperanno i coordinatori nazionali di tutti i sindacati, compresa la Fiom.

La privatizzazione di Fincantieri, però, metterà a nudo le debolezze degli stabilimenti soprattutto del Meridione: alti costi, produttività, carenze tecnologiche. L'azionista pubblico finora ha potuto sopperire mantenendo l'azienda competitiva, anche se con difficoltà. Un privato non lo farebbe e anzi taglierebbe i rami secchi. Palermo in atto sarebbe «scoperta»: l'azienda ha deciso di tagliare fuori la fabbrica dai grandi lavori cruise e mercantili e specializzarla nell'off shore petrolifero, settore dove gli alti costi vengono compensati dal know-how, ma che per volumi non può saturare il portafoglio ordini.

**MICHELE GUCCIONE**